

Silenzio, non si deve sapere

Autrice: Noella Bardolesi

Formato: 15x21 centimetri

Pagine: 80

Confezione: brossura

Collana: narrativa contemporanea

Prezzo di copertina: 10,00 euro

ISBN: 978-88-96328-22-4

Lingue: italiano

Anno di edizione: 2011

Il libro

Mi ricordo che da ragazzina sentivo spesso i miei nonni parlare dei minatori di Lille, città del Nord della Francia, dove sono nata e ho vissuto prima di trasferirmi in Italia. Lille negli anni Quaranta era una città basata sull'economia tessile-mineraria, ora riconvertita, poiché nel 2004 è diventata, assieme a Genova, capitale europea della Cultura, e mi viene in mente quando parlavano di tutti quei minatori, che si erano poi ammalati di cancro dopo aver respirato per anni la polvere di silicio. I miei nonni erano molto arrabbiati perché avevano anche loro conosciuto cari amici che lavoravano nelle miniere lasciandoci la pelle, e che oltre al danno avevano anche la beffa di non veder riconosciuta alle famiglie neanche un'indennità per malattia professionale. Sì, i minatori dell'epoca lavoravano in condizioni disumane, senza protezioni, con turni massacranti, e raramente arrivavano all'età pensionabile e se ci arrivavano spesso erano in condizioni di salute critiche che di frequente portavano alla morte. E io, sempre con la mentalità da ragazzina che credeva che tutto si può cambiare in meglio, pensavo che quando sarei stata grande non ci sarebbero più state queste ingiustizie verso i lavoratori, che tutte queste morti sarebbero servite a qualcosa...

Poi sono cresciuta e mi sono trasferita in Italia, a Bologna, dove ho conosciuto Lorian, che sarebbe diventato mio marito. Lorian lavorava alle Officine Grandi Riparazioni di Bologna delle Ferrovie dello Stato; negli anni Settanta cominciarono ad ammalarsi i suoi colleghi, veniva diagnosticato loro il tumore ai polmoni per fibre d'amianto, ma malgrado ciò gli operai continuavano a lavorare senza le adeguate protezioni, si continuava a negare l'evidenza...



L'autrice

Nata a Lille, in Francia, il 30 settembre 1958, Noella Bardolesi vive ora a Bologna con suo figlio Sebastian di 18 anni. Molto attenta alle problematiche sulle condizioni di lavoro ha cominciato a occuparsi del problema amianto dopo il decesso di suo marito Lorian, morto il 3 maggio 2009 di un mesotelioma contratto negli anni Settanta presso le Officine Grandi Riparazioni di Bologna. Questa sua testimonianza vissuta vuole essere un omaggio a tutte le vittime dell'amianto, ma anche uno strumento di conoscenza più approfondita delle conseguenze di chi "incontra" questo "amianto killer". Il racconto di Noella è quello della sua esperienza diretta nell'assistere e accompagnare Lorian fino alla fine.

I proventi di questo libro saranno devoluti all'ANT e all'Istituto Ramazzini, entrambi essenziali sia per l'Assistenza ai malati di tumori che per la Ricerca e Prevenzione, che sono percorsi fondamentali anche per le generazioni future.

Una prefazione deve essere breve, a maggior ragione se il libro è breve. Ma prima di chiudere, mi permetto di consigliare la lettura di questo piccolo libro, ad una serie di personaggi (e se qualcuno nota un tono polemico nelle mie parole, ha perfettamente ragione, perché essere polemici su certe cose è un dovere!).

Consiglio di leggerlo:

a coloro che, di fronte a casi di mesotelioma, si arrampicano sugli specchi (periti o avvocati o consulenti che siano) per negare o sottostimare l'esposizione all'amianto, che si incaponiscono, con ostinazione degna di miglior causa, sul numero di fibre per centimetro cubo, o sulla durata precisa al dettaglio del tempo di esposizione;

a coloro che, di fronte a casi di mesotelioma, sostengono che è solo da poco tempo che si sa che l'amianto "fa male", che prima non lo si sapeva, e che quindi era normale che non si applicassero rigorose misure di sicurezza e che comunque in passato non esistevano misure di sicurezza assolutamente efficaci (dimenticando che tra il nulla e la misura preventiva o protettiva perfetta c'è una vasta gamma di soluzioni parzialmente efficaci);

a coloro che, di fronte a casi di mesotelioma (ma anche ad un tumore polmonare, anzi...), quando non si può negare l'esposizione, tirano in ballo il fumo di sigaretta come causa determinante e fondamentale (quasi che il concetto di sinergia moltiplicativa tra fumo di sigaretta e amianto non fosse ormai arcinoto) o si aggrappano ad altri improbabili (per la loro irrilevanza dal punto epidemiologico) fattori causali;

a coloro che di fronte a casi di mesotelioma dicono che in fondo basta anche una sola fibra di amianto a provocare il tumore, e



quindi non si può imputare niente a nessuno, in fondo è sempre colpa del destino cinico e baro;

a coloro che, al momento di riconoscere i benefici previdenziali ai lavoratori esposti ad amianto, si aggrappano ai più piccoli dettagli per negare il diritto a tali benefici, quasi che il deficit pubblico dipendesse dalle esose pretese di essere "risarciti" di questi lavoratori: hanno mai riflettuto su cosa vuol dire sapere di essere stati esposti ad amianto, all'OGR, negli zuccherifici, alla Casaralta come nelle aziende di coibentazione, aver visto ammalarsi e morire compagni di lavoro e amici, avere la consapevolezza di vivere con una spada di Damocle sospesa sul capo e dover ogni giorno convivere con tale preoccupazione? Non ritengono che questa condizione psicologica sia più che sufficiente per giustificare un approccio meno fiscalmente ossessivo al problema?

A parte le figure che ho appena elencato, il piccolo libro di Noella lo consiglio, stavolta in positivo, a tutti coloro che si battono, ognuno nel suo contesto, con i propri limiti e con le proprie risorse, per un lavoro che non uccida.

*Leopoldo Magelli
Medico del Lavoro*